

MISSIONE COME COMPASSIONE

PRIMO PASSO: **VEDERE E CONOSCERE**

“Una missione impossibile” di Benito De Marchi

«Di fronte ai drammi profondi del mondo d’oggi, imprigionato nel terrore dell’altro e dominato da meccanismi che tendono a rendere ‘superflui’ gli esseri umani proprio in quanto esseri umani, **la missione cristiana**, se vuole essere annuncio di buona notizia, **deve rendere conto della speranza in mezzo a tanta tragedia**, e ha bisogno non solo di riscoprire il messaggio dei profeti ma anche di ritrovare le “metafore apocalittiche della storia di fede”, per parlare di Dio dal di dentro dell’esperienza distruttiva delle vittime stesse: parlare di Dio “in una conversione alla passione, dice Johann-Baptist Metz.

L’annuncio missionario non può semplicemente scivolare via sui traumi umani e le catastrofi storiche, parlando un linguaggio esistenzialista-trascendentale che può sì prospettare l’utopia della ‘Città di Dio’ senza però che la strada che porta ad essa scenda anche verso il basso e sia aperta ad una possibilità di giustizia “nella frammentazione, complessità e confusione – “sull’orlo del nulla,” in Babilonia”.

La crisi che la missione sta attraversando, al di là di tante altre ragioni che ci possano essere, è ultimamente dovuta al **travaglio attraverso cui essa sta passando per uscire da una marginalità per così dire ‘soprannaturale’, calarsi nel cuore stesso dei drammi storici, in una partecipazione vissuta alle angosce profonde e alle piccole speranze delle “vite di scarto”,** ed essere significativa e stimolatrice di un processo di guarigione, liberazione e reciproca riconciliazione nella giustizia. Parte di questo travaglio è il passaggio da una missione con “destinatari” ed “uditori” ad una missione con “interlocutori”: una missione, innanzitutto, in ascolto dei “senza voce”. È il travaglio fatto proprio da alcune nuove teologie europee di orientamento politico come quelle di Johann-Baptist Metz, Jürgen Moltmann, e Dorothee Sölle e delle varie teologie di liberazione e femministe: **al centro di tutti questi tentativi di una nuova riflessione teologica sta l’incontro col dramma della sofferenza e della violenza nelle sue molte forme e nei suoi variegati contesti.**

Il lamento dei poveri e degli esclusi interpella la missione. Più ancora, la domanda della sofferenza dell’altro, anche di quell’“altro” che è il nemico, penetra fin nel cuore della missione, per trasformarsi, come dice Metz, in **un grido appassionato ed accorato verso Dio**, “*Perché, o Dio, tutto questo?*”, “*fino a quando, Signore?*”, “*Quando, o Dio, vorrai rivelare il tuo volto?*”: **una “implorazione per un pò di luce di fronte al volto oscuro di Dio”**. Dov’è Dio, quando uomini e donne sono umiliati e torturati? Cosa significa per Dio questa violenza che inonda ed uccide la sua creazione? O rimane egli forse impassibile e silente nei suoi cieli lontani e irraggiungibili?».

In un contesto storico in cui il “campo di concentramento” diventa la sua figura interpretativa, la missione sembra diventare addirittura impossibile: **come annunciare il Dio vivente che fa tutte le cose nuove in un mondo sempre più disseminato di morte?**

Letture consigliate:

- Jürgen Moltmann, **ETICA DELLA SPERANZA**, Queriniana, Brescia 2012;
- Johann Baptist Metz, **MEMORIA PASSIONIS**, Queriniana, Brescia 2009.

La farina non si esaurirà ..."

dal Primo Libro dei Re (17,7-16)

«Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. Fu rivolta ad Elia la parola del Signore: "Alzati, va' a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti". Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere". Mentre quella andava a prenderla, le gridò: "Per favore, prendimi anche un pezzo di pane". Quella rispose: "Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo". Elia le disse: "Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: "La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra". Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia».

Nel paese, dunque, regna la siccità. Come già in precedenza (cfr. 1Re 17,2), anche in questa situazione la parola del Signore non giunge in modo arbitrario, è puntuale. L'invito a partire, infatti, arriva per Elia nel momento in cui il torrente presso il quale egli ha trovato rifugio si è prosciugato. Per Elia non ha ormai più senso restare in quel luogo! Allo stesso tempo, però, quella del Signore è una parola inaspettata, paradossale! Infatti, l'indicazione di luogo, Sarepta di Sidone, richiama uno dei testi immediatamente precedenti (cfr. 1Re 16,31), in cui si spiegava come il re Acab, sposando la figlia del re di *quelli di Sidone*, aveva aderito al culto di Baal. Elia, che sappiamo impegnato in un duro conflitto con il re, deve ora recarsi proprio là, in un territorio per lui certamente pericoloso! Il Signore, per di più, promette ad Elia l'aiuto di una vedova, cioè di una donna appartenente ad una delle categorie più povere! **Come sperare un aiuto da chi a sua volta si trova nel bisogno? Una parola paradossale, dunque, e tuttavia concreta, vicina.** Ed Elia obbedisce alla parola del Signore. In poche righe, dunque, la narrazione procede di obbedienza in obbedienza. Il Signore dice ad Elia di partire e, nonostante la paradossalità della proposta, **Elia è disponibile e parte!** Egli stesso, poi, fa una richiesta alla donna e **anche lei è subito disponibile.** Alla seconda richiesta, però, la catena della disponibilità s'interrompe bruscamente. È questo il modo con cui il testo richiama l'attenzione del lettore, segnalando così un momento decisivo. Viene qui introdotto il punto di vista della donna, la sua percezione della realtà, una situazione senza prospettiva di futuro.

Elia, dunque, risponde dicendo prima di tutto: *Non temere!* È questa la prima cosa da fare, la condizione per poter vedere oltre proprio là dove non pare esserci futuro. Il profeta aggiunge poi una richiesta che suona, a dir poco, impertinente se pensiamo alla descrizione che la donna ha appena fatto della propria situazione: *Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela.* È la richiesta di una precedenza da dare all'altro: *Prima però...!* Niente di più, niente di meno. **Si tratta di mettere l'altro** - uno che viene da lontano - **al primo posto.** È questo lo spazio, grazie al quale si apre una prospettiva di futuro in una realtà che sembrava non avere futuro. Ecco allora un'inaspettata promessa: *La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà.*

La parola del Signore, dunque, dice che la vera realtà non corrisponde alla percezione della donna, ma è una promessa cui va data fiducia: La farina della giara non si esaurirà. Comprendiamo subito che prendere sul serio questa visione della realtà come promessa ha conseguenze enormi. Si tratta di due modi diversi di vivere! Infatti, **vivere dando fiducia ad una promessa significa rinunciare a contare sulle proprie risorse.**

A questo punto incominciamo ad intuire lo spessore di questa pagina della Bibbia: al centro non troviamo la storia commovente di una povera vedova o le tribolazioni del profeta, ma niente meno che quella stessa battaglia che vede impegnato Elia in tutta la sua missione. È **la battaglia contro una mentalità diffusa nel suo tempo e comunque sempre attuale: quella di considerare il Signore, sì, come guida del popolo e della sua storia, come punto di riferimento nelle grandi decisioni, ma di escluderlo dall'ambito del quotidiano,** delle necessità immediate. Per queste meglio fare da sé, cioè meglio fare come gli altri popoli e, dunque, rivolgersi al dio cananeo Baal, che poteva dare la pioggia, i frutti della terra... Ecco la battaglia di Elia, una battaglia che si colloca nel complesso percorso attraverso il quale Israele impara a riconoscere il Dio di Abramo e di Mosè come il Signore di tutti gli ambiti della vita, come Colui cui dare fiducia in ogni situazione.

Ciò che poi accade è raccontato con molta essenzialità. Significativamente, in questo breve resoconto finale, non troviamo termini che indichino abbondanza, pienezza. Qui come già per la manna nel deserto (cfr. Es 16) viene in risalto l'affidabilità della parola del Signore, **la fedeltà di un Dio che giorno per giorno non lascia mancare ciò di cui c'è bisogno!** Non il colpo di scena di una giara improvvisamente di nuovo colma di farina, dunque, ma **la meraviglia discreta per una giara che con il passare dei giorni non si svuota!** Ciò che **ne deriva è la necessità di una fiducia quotidiana e, di conseguenza, la necessità di rimanere in un costante rapporto con il Signore.** Qui si gioca la differenza tra gli idoli ed il Dio vivo, il Dio dell'alleanza, Colui che da sempre si è messo alla ricerca dell'uomo per vivere in relazione con lui: **Dove sei?** (cfr. Gn 3,9). **È in questa relazione viva con il Signore,** nella fiducia accordata a Lui giorno per giorno, **che si apre lo spazio perché la Sua promessa si possa attuare nella storia.**

Ma c'è di più! Il racconto, infatti, suggerisce anche la strada concreta per rimanere in questa fiducia e non tornare indietro in una percezione della realtà senza prospettiva di futuro. **Determinante è quella piccola focaccia con cui dare precedenza all'altro. L'altro, uno che viene da lontano, messo al primo posto:** è il vero miracolo di questa pagina biblica, il miracolo che anche oggi lo Spirito Santo, presente là dove meno lo immaginiamo, continua a realizzare. Tante notizie che ci raggiungono ogni giorno sembrano smentirlo, **eppure accade e può sempre di nuovo accadere,** non solo quando ci accorgiamo di avere tanto superfluo da condividere, ma anche quando le cose vanno meno bene e tuttavia riconosciamo **di avere pur sempre qualcosa da condividere.** Il segreto? La vicenda della vedova di Sarepta ci dice che la disponibilità a preparare *prima una piccola focaccia per l'altro* nasce ogni volta che la nostra percezione della realtà si apre ad una nuova fiducia. E ciò non perché le nostre preoccupazioni e paure non abbiano le loro ragioni, bensì perché la fiducia ha una ragione più grande: la certezza che il Signore è compassionevole e fedele al Suo patto. Lui non ci abbandona senza aver realizzato il Suo progetto eterno per noi.

(di Anna Fumagalli)

TERZO PASSO: **DISCERNERE E AGIRE**

Provocazioni:

- ✚ “Nessuno è così povero da non avere niente da dare”. Tu cosa pensi di poter offrire di te stesso agli altri? In che modo?
- ✚ Cosa significa per te “essere compassionevole”? Come si misura il dono di sé nel quotidiano?
- ✚ Hai conosciuto persone, uomini e/o donne, missionari o missionarie che hanno vissuto e incarnato questa “compassione” verso gli altri? La loro testimonianza cosa ti ha lasciato?
- ✚ L’amore esige concretezza. Nella tua vita da dove inizieresti? Con chi? In che modo? Con quale gratuità offri le tue cose o ti metti a disposizione? Quali motivazioni evangeliche sostengono l’offerta di te stesso?

QUARTO PASSO: **CONTEMPLARE E CELEBRARE**

Ogni giorno, durante **TUTTO IL MESE**, prendi del tempo per te e fermati a pregare:

- Invoca, con parole tue, lo Spirito Santo;
- Prova a chiederti: quale animazione missionaria vorrebbe Gesù da me? Di che animatore/trice ha bisogno la mia comunità cristiana? Metti a fuoco ogni giorno un solo aspetto o un atteggiamento in cui crescere e pregaci su;
- Rileggi con calma l’icona biblica che ti è stata presentata, prova a verificarne le conseguenze per la tua conversione personale. Cosa ti chiede?
- Nel silenzio ascolta ciò che Dio ti suggerisce nel cuore;
- Termina la tua preghiera con l’orazione “**Non solo parole**” che trovi nel tuo testo **ABBRACCIAMO IL MONDO** a pag. 213 n. 32.

Film e/o documentari consigliati:

Film **ROMERO** con Raul Julia, di J. Duigan, USA 1999;

Film-documentario **MEDICI CON L’AFRICA** di Carlo Mazzacurati, Italia 2012